

Sentenza della Corte costituzionale
L'articolo nove del Concordato non obbliga gli studenti a seguire insegnamenti alternativi

Sconfitta la tesi del governo
La Cei esprime «ampie riserve» in riferimento alla «natura pattizia della normativa»

Comunicato della segreteria del Pci
sul pronunciamento della Corte

«Una decisione che fa chiarezza»

È facoltativa l'ora di religione



Lezione di religione in una scuola media

Galloni insiste «Per ora a scuola non cambia nulla»

ROMA. Il ministro Galloni, dopo questa sentenza della Corte costituzionale, gli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione potranno allontanarsi da scuola? Assolutamente no. Il responsabile della Pubblica Istruzione risponde seccamente alla domanda che un cronista gli ha posto e che rappresenta l'interrogativo di milioni di famiglie. «Inomma, cosa accadrà ora nelle scuole?», domanda che sarà del bambino delle materno costretti a 3, 4, 5 anni a fare religione? «Per ora non potrà cambiare nulla», prosegue il ministro. «Intenzionalmente non cambierà nulla. Il provvedimento della sentenza della Corte e questo sarà depositato solo tra quindici, venti giorni. Poi si vedrà. Così per ora restano in vigore le circolari 302 emanate dal ministro Falcucci, che impone la scelta tra l'insegnamento confessionale e uno alternativo; e la 316, varata da Galloni, che prevede un'opzione tra ora di religione, attività alternativa e studio individuale, seguito da docenti a ciò preposti, e sempre a scuola. È il ministro a esser richiamato a questa sua disposizione, in riferimento alla sentenza dell'Alta Corte, spiegando che non c'è contrasto tra i due atti. Per il ministro, ovviamente, hanno lo stesso significato i termini facoltà e opzione. Mentre il primo spiega il disonno dei genitori, il secondo stabilisce i termini di un'alternativa.

L'anticipazione della sentenza, così come è stata formulata, riafferma la facoltatività dell'ora di religione. Ma non aggiunge nulla di nuovo. Bisognerà attendere il dispositivo della sentenza stessa per conoscere le motivazioni che hanno portato i giudici a formulare un'interpretazione di rinvio del precedente giudizio del Consiglio di Stato sull'art. 9 del Concordato. In attesa, resta fermo e, come afferma il sottosegretario della Pubblica Istruzione Luigi Covatta, socialista, restano in vi-

La Corte costituzionale ha stabilito che l'art. 9 del Concordato non obbliga gli studenti, che non vogliono seguire la religione cattolica, a frequentare insegnamenti alternativi. L'ora di religione è cioè pienamente facoltativa. La sentenza verrà depositata tra circa quindici giorni. La Cei, appresa la notizia, ha espresso profonde riserve, «anche in riferimento alla natura pattizia della normativa in questione».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bisognerà attendere ancora due settimane per conoscere l'esatta motivazione che ha portato i giudici dell'Alta Corte a decidere sulla piena facoltatività dell'ora di religione. Ma in ogni caso un dato è chiaro, anche alla lettura delle poche scarse righe venute fuori dal palazzo di piazza della Consulta. «È stata rigettata l'interpretazione dell'art. 9 data nel luglio scorso dal Consiglio di Stato», ha commentato il professor Paolo Barile, uno degli avvocati dei ricorrenti. Che aveva in sostanza definito l'ora di religione curricolare.

La Corte quindi ha lavorato sulla stessa linea del Tar del Lazio che nell'estate '87 aveva accolto le istanze delle chiese Evangeliche, riaffermando la facoltatività dell'insegnamento confessionale. Il ministero si oppone a questa disposizione e si appellò al Consiglio di Stato che giunse ad una conclusione opposta. La Corte ha così anche risposto ai quesiti posti nel corso dell'udienza dagli avvocati dei ricorrenti (oltre Barile, Corrado Maureri e Andrea

nostra tesi massima, sull'incostituzionalità dell'art. 9, ne ha dato un'interpretazione di rinvio che ci soddisfa».

L'altro ieri all'udienza pubblica della Corte c'era un folto pubblico di studenti e insegnanti. Mentre gli avvocati dei ricorrenti hanno riaffermato un punto indiscutibile, la religione cattolica non è religione di Stato, l'avvocato dello Stato Antonio Palatiello, parlando a nome del presidente del Consiglio, ha difeso con puntigliosa determinazione l'attuale disciplina dell'insegnamento confessionale. Ha così non solo ribadito che la religione cattolica «per ragioni storiche e culturali è degna come la storia

«e la filosofia a concorrere nella formazione del giovane», ma ha insistito che chi non segue l'ora di religione «deve comunque fare un'ora di lezione alternativa, perché la scuola non può essere un peso per nessuno». Un'ora in più per tutti, indiscriminatamente, anche se solo alcuni studenti scelgono di seguire l'insegnamento di religione per intima convinzione.

La Corte ha respinto proprio questo principio richiamato dall'avvocato che parlava a nome del presidente del Consiglio. Un presidente oggi democristiano, ieri, al momento della stesura del nuovo Concordato e della successiva Intesa, nel 1985, socialista. Alla guida del go-

verno c'era infatti Bettino Craxi. È stata ribadita, senza ombra di equivoco sulle possibili interpretazioni, e anche in mancanza del dispositivo della sentenza, la piena facoltatività dell'ora di religione.

La Cei, appresa la notizia, ha diramato un comunicato con cui si esprimono le più ampie e motivate riserve, anche in riferimento alla natura pattizia della normativa in questione». Dunque come era intuibile, la sentenza ha un valore fondamentale non solo per la libertà di coscienza dei cittadini e per la loro uguaglianza di fronte alle leggi, ma anche un valore dirimente per i rapporti tra il Vaticano e lo Stato italiano.

Per evitare si è espresso con fermezza il Pci, «a cui Direzione sottolinea il comunicato» il 1 febbraio 1989 ha denunciato la situazione creata, ed ha richiesto un'application dell'accordo concordato «che assicuri, esattamente, la libera scelta, senza discriminazioni e disparità di trattamento».

Secondo il Pci, la sentenza della Corte fa chiarezza. Tocca ora al governo accelerare la revisione dell'Intesa, locca al Parlamento garantire con una precisa normativa, a chi sceglia di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, il pieno rispetto di questo diritto, e a chi sceglia altro insegnamento religioso o decida di non avvalersene, la possibilità — fornita dall'organizzazione stessa degli orari scolastici, e dal rapporto tra attività curricolari e ordinamento delle attività facoltative — di non subire costrizioni, vincoli o discriminazioni.

«Queste garanzie di libertà — è la conclusione — sono la base necessaria della collaborazione tra credenti e non credenti, che deve restare un obiettivo fondamentale della democrazia italiana e di tutte le forze che si battono per il progresso civile e per un superiore livello di convivenza tra i cittadini».



Il cardinale Ugo Poletti



Il ministro della Pubblica Istruzione Galloni

Preoccupazioni nella Cisl e posizioni differenziate nel partito socialista

Esulta il fronte laico e democratico «È una vittoria della tolleranza»

L'ora di religione è facoltativa. La decisione dell'Alta Corte, accolta con profonda soddisfazione dallo schieramento laico e di sinistra, dalle confessioni religiose non cattoliche, da una parte del sindacalismo, desta ovviamente perplessità tra i cattolici che confidano nel dispositivo della sentenza, che si conoscerà tra 20 giorni, per veder confermato, nella sostanza, l'ordinamento scolastico attuale.

ROMA. Il filosofo cattolico Augusto Del Noce non ha pelli sulla lingua e, piuttosto che impelagarsi nelle possibili interpretazioni della sentenza della Corte costituzionale, tira dritto e afferma: «Era meglio lasciare obbligatoria l'ora di religione, continuando a concedere a coloro che non volevano seguirlo la facoltà di farlo attraverso una domanda di esonerazione. È una posizione estrema in uno schieramento in difficoltà, colto di sorpresa da una sentenza arrivata in anticipo sui tempi previsti. Al termine dell'udienza di martedì, nel palazzo della Consulta circolava voce che i giudici volevano far trascorrere la Pasqua e poi far conoscere il proprio giudizio. Ma così non è stato.

Se la Cei ha manifestato profonde riserve, la Cisl, con Lia Ghisani, sottolinea i grossi problemi di natura politica, culturale e pedagogica che metterebbero in discussione il quadro organizzativo che nella scuola si è determinato dopo il Concordato».

È quanto auspicano anche i segretari del Pli e del Pri, Giorgio La Malfa, accogliendo con «grandissima soddisfazione» la sentenza, dice che «serve un provvedimento «sia esso legislativo o amministrativo, che dia disposizioni chiare in merito alla tutela della libertà di coloro che non intendono avvalersi dell'ora di religione». Il Parlamento — aggiunge da parte sua Gianni Cuperio, segretario della Fgci — dovrà ora regolare tutte le materie facoltative, così come prevede ad esempio la proposta di legge presentata alla Camera da parlamentari di diversi gruppi e di cui i deputati della Fgci sono cofirmatari.

Un richiamo al Parlamento, ma anche al governo, arriva da Dario Missaglia, segretario della Cgil scuola; mentre il collega della Uil,

Oswaldo Pagliuca, ricorda che la sentenza «mette in discussione tutte le norme attuative del Concordato. Satisfazione esprimono i genitori democristiani del Cgd e anche Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane.

Nel Psi, infine, le reazioni sono diverse. Se per Laura Fincato, responsabile scuola, la sentenza è chiarissima, e decisamente in contrasto con quella del Consiglio di Stato, per cui si deve rivedere tutta la normativa, Cennaro Acquaviva, consigliere di Craxi, riafferma la necessità di assicurare ai ragazzi che non seguono la religione cattolica l'utilizzo pieno dell'istruzione scolastica, nella forma che potrà essere determinata con autonome decisioni dallo Stato italiano. Ancora le materie alternative? Parebbe di sì. R.La.

Ecco il testo dell'articolo 9 del Concordato

Art. 9 - 1. La Repubblica italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla propria Costituzione, garantisce alla Chiesa cattolica il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione. A tali scuole che ottengono la parità è assicurata piena libertà, ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato e degli enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

2. La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano; continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. Nel rispetto della libertà di coscienza, e della responsabilità educativa dei genitori è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento. All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto. Su richiesta dell'Autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

L'Alta corte ha accolto il ricorso del governo contro la consultazione in Sardegna il presidente della Regione Melis attacca i giudici, il Pci annuncia nuove iniziative

La Maddalena e nucleare, referendum bocciati

Referendum consultivi sulla base nucleare Usa di La Maddalena non si faranno. La Corte costituzionale ha infatti accolto il ricorso del governo, riproponendo di fatto anche le motivazioni: «La materia riguarda interessi esclusivamente nazionali». Dure proteste della Regione sarda e del Comitato promotore, che aveva raccolto nei mesi scorsi circa 20mila firme. Il Pci ipotizza adesso un referendum autogestito.

PAOLO BRANCA

ROMA. Cinque mesi di attesa, tra ricorsi, sospesive e rinvii, poi quando già si profilava l'impossibile slittamento dal Palazzo della Consulta è stata pronunciata all'improvviso la parola fine. In ogni senso, il referendum sardo non si terrà né adesso, né mai. La Regione infatti — viene fatto

base di sommergibili nucleari americani di La Maddalena, ma anche gli altri due finalizzati semplicemente a sollecitare delle iniziative legislative della Regione sarda: la prima per ottenere dal Parlamento una legge sulla denuclearizzazione delle acque italiane, la seconda per una modifica dell'art. 80 della Costituzione in materia di trattati internazionali.

La sentenza della Corte costituzionale accoglie pienamente il ricorso governativo che nello scorso ottobre ha improvvisamente bloccato la macchina referendaria, messa in moto nei mesi precedenti dalla raccolta di oltre 20mila firme (il doppio di quelle necessarie) da parte del Comita-

to promotore, e dal giudizio di ammissibilità da parte dell'Ufficio regionale del referendum. Nella «contesa» è finita incidentalmente anche la legge regionale istitutiva del referendum consultivo, nonostante il governo l'avesse precedentemente «vistata» senza osservazioni di sorta. Sull'esito di quest'ultimo ricorso dal palazzo della Consulta non giunge ancora alcuna notizia.

La bocciatura dei tre referendum consultivi ha provocato naturalmente commenti assai duri in Sardegna. Tre mesi fa, davanti alla decisione dell'Alta Corte di «sospenderne» il referendum già indetti per l'11 dicembre, i sardi avevano addirittura minacciato l'apertura di una crisi «per prote-

sto» alla Regione. Ieri nessuno nel partito dei quattro moiri ha ripreso ufficialmente questa posizione, che a neppure tre mesi dalle elezioni regionali risulterebbe obsoleto ancor più incomprensibile. Il presidente del governo l'avesse precedentemente «vistata» senza osservazioni di sorta. Sull'esito di quest'ultimo ricorso dal palazzo della Consulta non giunge ancora alcuna notizia.

La bocciatura dei tre referendum consultivi ha provocato naturalmente commenti assai duri in Sardegna. Tre mesi fa, davanti alla decisione dell'Alta Corte di «sospenderne» il referendum già indetti per l'11 dicembre, i sardi avevano addirittura minacciato l'apertura di una crisi «per prote-

to promotore assieme alla Fgci, alle associazioni pacifiste ed ecologiste, ai sardi, ai giovani socialisti, ai radicali, agli acilisti e a Dps — esprime «incredulità ed amarezza». Soprattutto «non si comprende come — sono ancora parole di Scano — si possa impedire ai sardi l'espressione di un parere consultivo su questi riguardanti la presentazione al Parlamento di proposte di legge di iniziativa del consiglio regionale». Di segno opposto la reazione dei repubblicani, fin dall'inizio nettamente contrari alla celebrazione del referendum: «I giudici della Consulta — ha dichiarato il segretario Giorgio La Malfa — hanno assunto una decisione giusta ed appropriata».

Cinture di sicurezza Ferri polemico con Santuz «Esiste un solo decreto e l'ho presentato io»

ROMA. Sulle cinture di sicurezza è piena bagarre, anche all'interno del governo. Al ministro dei Trasporti, Santuz, che rivendica la paternità del decreto che anticipa l'obbligatorietà dell'uso delle cinture, risponde con una punta polemica il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri. «Non c'è nessun decreto nuovo da presentare — ha detto ieri — ma esiste solo quello sulla sicurezza stradale che io ho predisposto e che ha avuto il concerto di Santuz, e che ora è all'esame della Camera». E quasi per ribadire un sorta di primato sulle cinture, Ferri ha presentato un emendamento che proibisce fino al 25 aprile prossimo ai bambini di età inferiore a 10 anni di viaggiare sui sedili anteriori. Non solo, ma il ministro tiene a precisare che «si farà coincidere la data del montaggio (26 aprile) con quella dell'obbligo». Contro Santuz si è pronunciato anche il capogruppo democristiano nella commissione Trasporti della Camera, Pino Luochesi.

Intanto ieri i rappresentanti dei tassisti hanno anticipato il loro «no» all'uso delle cinture di sicurezza di giorno nei servizi svolti nel centro storico delle città a più intensa circolazione. La richiesta verrà formalizzata in una comunicazione che il Sindacato nazionale artigiani trasporto pubblico (Snatp) invierà alla presidenza del Consiglio ed al ministro dei Trasporti. Infine, il Papa, ricevendo Ferri e 1000 cantonieri Anas, ha richiamato la violenza che può manifestarsi anche nella «condizione del mezzo meccanico».